

DOSSIER

Lunedì, 15 dicembre 2014

DOSSIER

Lunedì, 15 dicembre 2014

Articoli

27/11/2014 Fonti Internet - <u>Ambiente. I rifiuti, se li conosci li usi - wisesociety.it</u>	1
27/11/2014 Fonti Internet - <u>NOW: un caso pratico di economia circolare. Intervista ad Alessandra...</u>	3

Ambiente. I rifiuti, se li conosci li usi - wisesociety.it

A capo dell' officina meccanica della Cooperativa sociale Cauto di Brescia c' è un antropologo. Quello che potrebbe sembrare un nonsenso in realtà non lo è perché l' attenzione della cooperativa è puntata prevalentemente sulle persone. Nata ufficialmente a Brescia nel 1995 da un nucleo di giovani volontari che da quattro anni avevano avviato la cosiddetta "Dispensa Sociale", ovvero il recupero sistematico di alimenti invenduti e scartati all' ortomercato per la distribuzione a scopo sociale agli enti benefici del territorio, oggi Cauto è diventata una rete con oltre 100 volontari in cui circa 300 lavoratori sono impegnati quotidianamente nello svolgimento di 25 differenti servizi: dalla raccolta rifiuti al giardinaggio. LA VOCAZIONE DEL RECUPERO - Nonostante i tanti anni trascorsi dal quel 1991, però, i valori fondanti della cooperativa sociale non sono stati abbandonati. Vista la crisi imperante, lo spreco e le crescenti difficoltà delle famiglie, anzi, il focus principale dell' associazione è tornato ad essere quello del recupero dei rifiuti e del cibo in ossequio alle teorie di quell'«economia circolare che l' Unione Europea indica come via maestra per la crescita di una società nella quale il rifiuto cesserà di esistere». In quest'

ambito si inserisce il progetto Now, acronimo di No more organic waste, sviluppato con il contributo dello strumento finanziario Life dell' Unione Europea. «I rifiuti organici, se ben gestiti, producono vantaggi economici, ambientali e sociali», spiega la project coordinator Anna Brescianini tirando le fila del progetto sviluppato tra il 2011 e il 2014 che ha avuto come scopo il recupero di risorse alimentari dai punti vendita della Grande Distribuzione Organizzata coinvolti come "donatori" dei beni non più commerciabili. Questi ultimi, nel progetto Now, non sono destinati alla redistribuzione agli indigenti, ma entrano a far parte di un circuito virtuoso che parte dalla loro trasformazione, a opera dei lavoratori della cooperativa Cauto, in pasti messi a disposizione delle associazioni che aiutano le famiglie in difficoltà. BENEFICI PER TUTTI - I numeri del progetto Now, presentati nell' edizione 2014 di Ecomondo, parlano chiaro: 1.500 tonnellate di beni alimentari recuperati; 70 enti beneficiati; 5.000 persone a settimana beneficate con i pasti realizzati con gli alimenti recuperati; 13 comuni coinvolti; 26 punti vendita della Gdo coinvolti; 12 nuovi posti di lavoro creati. E pure molte richieste di informazioni da parte di altri Comuni e cooperative interessate a replicare un progetto che porta benefici per tutti. A parte i benefici sociali della creazione di posti di lavoro all' interno della cooperativa d' inserimento lavorativo, infatti, c' è una riduzione dello spreco, un contributo alla riduzione della CO2 nell' ambiente per la minore quantità di rifiuti prodotti, una redistribuzione sociale di alimenti ancora in buono stato. I benefici si estendono

The screenshot shows the homepage of WISE SOCIETY, a website dedicated to social and environmental issues. The main article is titled "I rifiuti se li conosci, li usi" (Waste if you know it, you use it). The article text is partially visible, discussing the work of the Cauto cooperative in Brescia, which recycles food waste from supermarkets and distributes it to those in need. The website layout includes a navigation menu, a search bar, and various social media links.

anche alla Gdo che, con la donazione dei beni non più commerciabili, riduce i propri costi di smaltimento. «L' obiettivo della nostra adesione al progetto - spiega in maniera coerente Roberta Di Natale, direttore della Comunicazione e Sviluppo sostenibile di Auchan - non è quello di produrre eccedenze per aiutare il territorio, ma ottimizzare i processi produttivi e ridurre i costi».

NOW: un caso pratico di economia circolare.

Intervista ad Alessandra Vaccari | Edizioniambiente

La comunicazione della Commissione europea "Verso un' economia circolare: programma per un' Europa a zero rifiuti" è ancora fresca di stampa e già emergono i primi casi esemplari italiani. Tra questi, No more organic waste-NOW realizzato della cooperativa Cauto di Brescia con il supporto finanziario del programma Life+ della Commissione europea. Il progetto NOW massimizza lo sfruttamento della "miniera" dello scarto alimentare: ogni giorno i supermercati sprecano moltissimi generi alimentari, alcuni prodotti infatti sono ritirati dalla vendita prima di perdere il loro valore commerciale (raggiungimento della data di scadenza o del termine minimo di conservazione) e finiscono tra i rifiuti indifferenziati. NOW ha permesso, dal mese di novembre 2011 a oggi, il recupero di 2.000 tonnellate di derrate alimentari evitando che diventassero rifiuti, per un valore pari a 2.250.000 euro, e ha creato 15 posti di lavoro e contribuito a fornire pasti regolari a 5.000 persone in condizioni di povertà. Il rapporto del progetto, scaricabile gratuitamente, propone un' analisi dettagliata di questo caso esemplare. Parliamone con Alessandra Vaccari, curatrice insieme a Gaele Ridolfi del report. In cosa consiste il progetto Now - No more Organic Waste? Quali sono i principali risultati ottenuti? E quali sono i principali ostacoli incontrati a livello legislativo? Il progetto NOW ha costruito un modello economico e gestionale applicato al recupero del cibo invenduto dalla Gdo da parte di una cooperativa sociale che presta servizio di raccolta e distribuzione ad altre onlus degli alimenti ancora edibili. I risultati hanno evidenziato come un processo pervasivo basato su una piattaforma e una attività di recupero mirato possa ridurre rifiuti e povertà, due spine nel fianco della nostra società. I principali ostacoli riguardano una normativa obsoleta, che fa riferimento ai rifiuti e non alla materia, come invece sta avvenendo nei paesi del Nord Europa; una normativa sanitaria stringente ma soprattutto diversamente interpretata a seconda dei territori; la mancanza di incentivi per chi fa azioni di prevenzione ma ancora di più per chi trasforma il potenziale rifiuto in nuova risorsa e nutrimento. Nell'economia circolare i rifiuti diventano una risorsa, non esiste spreco. Il vostro lavoro si inserisce esattamente qui, fate in modo che "i rifiuti" vengano gestiti in modo eco-compatibile per il successivo riutilizzo a vantaggio della società. È esatto? Ci spiegate brevemente in cosa consiste il vostro lavoro? Il nostro lavoro consiste nell'analisi dell'integrazione dell'economia del dono e il suo potenziale trasferibile all'economia circolare. Donazione ed economia circolare non coincidono così come non coincidono simbiosi industriale e industria del riciclo. L'economia circolare richiede la creazione di nuova economia locale, manifatturiera e sociale. Noi lavoriamo per creare sistemi di partnership pubblico-privato, per generare economia circolare e contabilizziamo gli impatti sociali e ambientali. Perché un conto sono i rifiuti un altro i potenziali rifiuti. Se si supera questa dicotomia abbiamo solo materia da utilizzare. Nel nostro caso il cibo buono lo stiamo da mangiare a chi ne ha bisogno, ma lo stesso modello di hacking rifiuti per sottrarli all'incenerimento o allo smaltimento per creare valore sul territorio vale per tutto il resto.

Quali prospettive intravedete per la diffusione del modello, specie se confrontato a quelli di cui è a conoscenza a livello nazionale e internazionale? Molissime, ma in Italia i rifiuti sono un business di chi li gestisce per smaltirli o per riciclarli o bruciarli. Il valore per il territorio e le nuove economie sono un'altra cosa, significa gettare i semi per nuove imprese che utilizzano i materiali, creative e Made in Italy, magari con processi meno efficienti, ma la rinascita dell'economia passa anche dallo sviluppo locale. Un ruolo importante lo avranno le grandi imprese che potranno investire in nuova conoscenza e open innovation per generare innovazione e valore. Per fare ciò devono aprire i loro dati e i MUD per capire quale materia può essere riutilizzata e come. Altro ruolo fondamentale lo ricoprono gli enti locali, comuni in primis, devono iniziare a fare bilanci di materia e abbattere i processi di innovazione economica e culturale. I gestori e i concorsi dovranno invece lasciare spazio, se non sostengono, le nuove economie, sperando che da esse si rigeneri una economia vivace e sana da cui trarre benefici per sé e per le comunità di riferimento.

The screenshot shows the website 'le pubblicazioni di Edizioni Ambiente'. The main article is titled 'NOW: un caso pratico di economia circolare. Intervista ad Alessandra Vaccari' by Paola Franchini. The article text is partially visible, starting with 'La comunicazione della Commissione europea "Verso un' economia circolare: programma per un' Europa a zero rifiuti" è ancora fresca di stampa e già emergono i primi casi esemplari italiani. Tra questi, No more organic waste-NOW realizzato della cooperativa Cauto di Brescia con il supporto finanziario del programma Life+ della Commissione europea. Il progetto NOW massimizza lo sfruttamento della "miniera" dello scarto alimentare: ogni giorno i supermercati sprecano moltissimi generi alimentari, alcuni prodotti infatti sono ritirati dalla vendita prima di perdere il loro valore commerciale (raggiungimento della data di scadenza o del termine minimo di conservazione) e finiscono tra i rifiuti indifferenziati. NOW ha permesso, dal mese di novembre 2011 a oggi, il recupero di 2.000 tonnellate di derrate alimentari evitando che diventassero rifiuti, per un valore pari a 2.250.000 euro, e ha creato 15 posti di lavoro e contribuito a fornire pasti regolari a 5.000 persone in condizioni di povertà. Il rapporto del progetto, scaricabile gratuitamente, propone un' analisi dettagliata di questo caso esemplare. Parliamone con Alessandra Vaccari, curatrice insieme a Gaele Ridolfi del report. In cosa consiste il progetto Now - No more Organic Waste? Quali sono i principali risultati ottenuti? E quali sono i principali ostacoli incontrati a livello legislativo? Il progetto NOW ha costruito un modello economico e gestionale applicato al recupero del cibo invenduto dalla Gdo da parte di una cooperativa sociale che presta servizio di raccolta e distribuzione ad altre onlus degli alimenti ancora edibili. I risultati hanno evidenziato come un processo pervasivo basato su una piattaforma e una attività di recupero mirato possa ridurre rifiuti e povertà, due spine nel fianco della nostra società. I principali ostacoli riguardano una normativa obsoleta, che fa riferimento ai rifiuti e non alla materia, come invece sta avvenendo nei paesi del Nord Europa; una normativa sanitaria stringente ma soprattutto diversamente interpretata a seconda dei territori; la mancanza di incentivi per chi fa azioni di prevenzione ma ancora di più per chi trasforma il potenziale rifiuto in nuova risorsa e nutrimento. Nell'economia circolare i rifiuti diventano una risorsa, non esiste spreco. Il vostro lavoro si inserisce esattamente qui, fate in modo che "i rifiuti" vengano gestiti in modo eco-compatibile per il successivo riutilizzo a vantaggio della società. È esatto? Ci spiegate brevemente in cosa consiste il vostro lavoro? Il nostro lavoro consiste nell'analisi dell'integrazione dell'economia del dono e il suo potenziale trasferibile all'economia circolare. Donazione ed economia circolare non coincidono così come non coincidono simbiosi industriale e industria del riciclo. L'economia circolare richiede la creazione di nuova economia locale, manifatturiera e sociale. Noi lavoriamo per creare sistemi di partnership pubblico-privato, per generare economia circolare e contabilizziamo gli impatti sociali e ambientali. Perché un conto sono i rifiuti un altro i potenziali rifiuti. Se si supera questa dicotomia abbiamo solo materia da utilizzare. Nel nostro caso il cibo buono lo stiamo da mangiare a chi ne ha bisogno, ma lo stesso modello di hacking rifiuti per sottrarli all'incenerimento o allo smaltimento per creare valore sul territorio vale per tutto il resto. Quali prospettive intravedete per la diffusione del modello, specie se confrontato a quelli di cui è a conoscenza a livello nazionale e internazionale? Molissime, ma in Italia i rifiuti sono un business di chi li gestisce per smaltirli o per riciclarli o bruciarli. Il valore per il territorio e le nuove economie sono un'altra cosa, significa gettare i semi per nuove imprese che utilizzano i materiali, creative e Made in Italy, magari con processi meno efficienti, ma la rinascita dell'economia passa anche dallo sviluppo locale. Un ruolo importante lo avranno le grandi imprese che potranno investire in nuova conoscenza e open innovation per generare innovazione e valore. Per fare ciò devono aprire i loro dati e i MUD per capire quale materia può essere riutilizzata e come. Altro ruolo fondamentale lo ricoprono gli enti locali, comuni in primis, devono iniziare a fare bilanci di materia e abbattere i processi di innovazione economica e culturale. I gestori e i concorsi dovranno invece lasciare spazio, se non sostengono, le nuove economie, sperando che da esse si rigeneri una economia vivace e sana da cui trarre benefici per sé e per le comunità di riferimento.'

circolare non coincidono così come non coincidono simbiosi industriale e industria del riciclo. L' economia circolare richiede la creazione di nuova economia locale, manifatturiera o sociale. Noi lavoriamo per creare sistemi di partnership pubblico-privato, per generare economia circolare e contabilizziamo gli impatti sociali e ambientali. Perché un conto sono i rifiuti un altro i potenziali rifiuti. Se si supera questa dicotomia abbiamo solo materia da utilizzare. Nel nostro caso il cibo buono lo diamo da mangiare a chi ne ha bisogno, ma lo stesso modello di hackeraggio rifiuti per sottrarli all' incenerimento o allo smaltimento per creare valore sul territorio vale per tutto il resto. Quali prospettive intravedete per la diffusione del modello, specie se confrontato a quelli di cui è a conoscenza a livello nazionale e internazionale? Moltissime, ma in Italia i rifiuti sono un business di chi li gestisce per smaltirli o per riciclarli o bruciarli. Il valore per il territorio e le nuove economie sono un' altra cosa, significa gettare i semi per nuove imprese che utilizzano i materiali, creative e Made in Italy, magari con processi meno efficienti, ma la rinascita dell' economia passa anche dallo sviluppo locale. Un ruolo importante lo avranno le grandi imprese che potranno investire in nuova conoscenza e open innovation per generare innovazione e valore. Per fare ciò devono aprire i loro dati e i MUD per capire quale materia può essere riutilizzata e come. Altro ruolo fondamentale lo ricoprono gli enti locali, comuni in primis, devono iniziare a fare bilanci di materia e abilitare i processi di innovazione economica e culturale. I gestori e i consorzi dovranno invece lasciare spazio, se non sostenere, le nuove economie, sperando che da esse si rigeneri una economia vivace e sana da cui trarre benefici per sé e per le comunità di riferimento. di Paola Fraschini.